

GORIZIA ITALIANA
TOLLERANTE, CONCORDE.

VERITA'

E

SPERANZE

NELL'AUSTRIA

DEL

1848.



GORIZIA TIP. PATERNOLLI.



AI
MIEI CONCITTADINI
CHE AMO.

Un grande aggregato di persone che parlano la medesima lingua materna, se anche tutte non nascono dalla medesima stirpe; che hanno consimili costumi e vivono per suolo unite, costituisce certo una nazione; anzi io credo che quasi ogni nazione così si possa definire. Possono le popolazioni che formano unite una nazione, o ubbidir tutte allo stesso dominante, od a vari essere sottoposte. Le qualità che servono a distinguere una nazione, formano ciò che s'appella una NAZIONALITA'. Un uomo, una città, una provincia più o meno può alla propria nazionalità nutrire affetto, secondo che più o meno alla propria nazione si leghi colle relazioni che emanano dalle qualità che la contrassegnano. L'identità della lingua annoda strettissime relazioni morali (Scienza, letteratura, poesia) e materiali; la conformità de' costumi relazioni d'abitudini amate; la contiguità della dimora delle popolazioni, porta seco unito alla favella comune, comunanza di bisogni, di sentire, spesso di storia, la quale genera conformità

d' idee. La lingua sembra limitare il territorio d'una nazione, però ove sono limiti naturali che, se non causano aiutano a formarsi e conservano la comunanza di favella e producono quella de' costumi e degli affetti figli della vicinanza, ivi il suolo, i confini territoriali compongono condizione che quasi crea gli altri elementi che distinguono la nazione e dai quali nascono le intime relazioni che figliano l'amore di nazionalità. Il vero amore di nazionalità, estensione di quello di famiglia, non impedisce quello dell'umanità, perchè una nazione non deve desiderare stretta unione delle parti che la compongono ed odiare la dipendenza dalle altre, che per compire liberamente e con più alacrità la missione che come membro dell'umanità le spetta. Se fosse possibile ch' esistesse un uomo, una città, una provincia, che non avesse alcuna relazione col resto della nazione cui appartiene, quell' uomo o quella città o quella provincia soltanto, potrebbe non sentire amore alla propria nazionalità. Ma visto le strettissime relazioni morali che il comune idioma soltanto produce, ne verrebbe che quell' uomo, quella città, quella provincia non sentisse bisogno di vera coltura sociale, perchè se p. e. il popolo d'una città bramasse d'apprendere dovrebbe cercare unione con altri, e perciò conseguire con più facilità e con più amore, dalla lingua materna avrebbe additamento, a quali si debba congiungere; perchè si collegherà sempre a quelli il cui parlare o scrivere gli sia comprensibile e da cui venga compreso se parli o scriva. Un popolo colto sente dunque sempre per la nazionalità comune a quelli. che

con lui hanno favella comune. Siccome nessuno negherà essere desiderabile che il popolo abbia coltura, la quale i suoi affetti non sturbi e che gli sia ottenibile colla maggior facilità possibile, ogni buono desidererà, che un popolo in Cina, che parli cinese, senta per la nazionalità cinese.

L'interesse materiale può legare una popolazione ad altre nazioni, anzi questo è facilissimo che succeda; ciò però nulla sturba le amiche relazioni colla propria, ma è buon arra dell'affetto che una nazione deve nutrire per le altre. E come nel loro progresso morale, non vi sarà chi nieghi avere grande bisogno le nazioni di stare in comunicazione tra loro, così opera grata fanno all'umanità quelli che dai commerci spinti, abbandonando la propria nazione si portano in seno ad altra, perchè oltre all'utile materiale che arrecano, un affetto superiore a quello di nazionalità mantengono in vita. Nè temeremo gl'impedimenti che i principi sollevano opporre allo sviluppo delle nazioni, perchè sembriamo giunti all'epoca ove da tali inumani artifizi ognuno di loro abborra. Essi riconobbero inoltre l'inutilità de' loro sforzi, videro col progresso sempre maggiormente farsi forte il sentimento nazionale, che non si cura dei trattati del quindici, e finirono col proteggerlo, comprendendo simile opera altrettanto buona quanto necessaria.

Premesse queste considerazioni, vengo a parlar della nostra città, Gorizia. Dirò che il popolo di Gorizia buono di cuore, non per propria colpa, ma per quella del tirannico sistema che l'opprime, non è in coltura

avanzato tanto da poter, com'è ora missione d'ogni popolo libero, prender attiva parte al risorgimento sociale. A questo popolo pochi illuminanti vorrebbero imporre a loro piacimento l'amore ad una nazionalità e a gara pretenderebbero ch'egli si sentisse italiano, slavo o tedesco, secondo ch'essi si professano, italiani, slavi o tedeschi. Questo popolo è attaccatissimo per suolo all'Italia (se anche dalla Slavia non lungi) ed è (ciocchè tronca in paese di confine la questione) di lingua italiano, di costumanze in grandissima parte italiano, è dunque indubitatamente italiano per nazione ma non ha amore, a veruna nazionalità, a cagione come si disse, dell'or cessato sistema d'oppressione, che inceppava lo sviluppo morale. Quanto a storia è vero che sentimenti d'antiche storie italiane non si può suscitare in lui se per esempio i suoi antichi conti erano feudatari del patriarca d'Aquileja, patriarca signor del Friuli, o se pur l'investitura quelli s'ebbero un dì dalla veneta Repubblica, da doge Tommaso Mocenigo. (1420) Ma se non l'italiana, verun'altra storia è atta ad ispirar Gorizia, e se da secoli austriaca, non scorge niente di suo nella gloria d'un Praghese o d'un nato a Lemberg. Giorno di storia affettuosa, giorno italiano, sia primo per lui quello ove la Costituzione promulgata a Vienna gli permise o quasi gli impose di svegliarsi conforme alle sue qualità, ITALIANO. Giacchè nell'Austria del 1848 il popolo di Gorizia deve essere o popolo di cuore italiano o popolo bersaglio all'universale disprezzo. E chi potrà biasimarlo se nella sua gratitudine suddito a Vienna

egli voglia rimanersi, a Vienna da cui riceve in dono, purchè il dono non isprezzi, vita intellettuale e morale?

È conseguenza di quello che si è detto; che interessa renderlo degno del secolo presente, coltivandolo mediante la lingua al suo parlare più prossima, facendogli perciò vivo il bisogno d'amore alla nazionalità italiana; nè secondo ciò che ho fatto precedere, può per la sua posizione l'interesse materiale dissuaderlo. Quando di nazionalità italiana io parli nell'Austria del 1848, non ho bisogno di dire che di limiti politici non suppongo cambiamento, perchè non intendo di identificare la massima dell'indipendenza con quella dell'amore di nazionalità. Non è la Corsica meno italiana se ha deputati a Parigi, e italianissima Gorizia esser può, se pure a Vienna la rappresenti un Colonnello di sua Maestà britannica.

Pubblica istruzione si chiese dunque, e legalmente, ITALIANA, per questo popolo che ha Teatro italiano; istruzione italiana ne ha chiesto chi dei bisogni dell'insegnamento in questa città più d'ogni altro dovrebb'essere esperto. Si vuole che il popolano abbia facile accesso alle utili cognizioni nè quello più facile può avere, se queste gli son porte nella lingua colta di cui parla dialetto; si vuole che cessi la mostruosità d'uno che colla madre e con Dio parli italiano, e quando di scienza abbia a favellare accattar debba dall'idioma tedesco l'espressione adattata: perchè ciò divide la mente dal cuore. e mente e cuore in perfetta armonia debbono andar congiunti

onde rendere l'uomo utile cittadino. A noi non basta il meschino palliativo d'una cattedra di lingua italiana ed allo Slavo del contado non dev'essere sufficiente una cattedra di lingua slava, come se la nazionalità fosse un accessorio. Ad altro centro convergano per la loro istruzione i molti Slavi che abitano il circolo di Gorizia; si lascino respirare liberamente a Gorizia uniti, ed italiani, i nostri distretti italiani e più non si soffra che per il barbaro sistema di UNIONE FORZATA, in Gorizia italiana s' insegni in lingua tedesca, per trascinarvi dai contorni lo slavo a germanizzarsi e l'Italiano a parlar di Dio e coltivare le scienze con favella alemanna. Noi dobbiamo mediante la nostra rappresentanza municipale energicamente sostenere questo a Vienna, affinchè questa giusta nostra brama pienamente si esaudisca. Vienna l' accorderà anzi sembra abbia già cominciato a darne opportuni ordini e nel giro di non molti anni, produzioni italiane sorgeranno da questa italiana terra. Goriziani le belle arti italiane già tentarono, nè fu infelice la prova, la scuola veneta sel sà. Gorizia italiana prospererà ed avrà a Vienna deputati che gl'italiani suoi interessi proteggeranno; Gorizia italiana, giusta e tollerante, rispetterà nella loro nazionalità, Slavi o Tedeschi quanti sieno.

E per prima istruzione al nostro popolo fa d'uopo, nè l'impresa è molto difficile, da mostruose intolleranze politiche e religiose purificarlo. Fa d'uopo dire al nostro popolo che le differenze insorte fra Italia ed Austria non sono certo tali da farci odiare

i nostri fratelli d'Italia. Perchè secondo i veri Austriaci altro delitto non avrebbero le italiane provincie che quello di amare troppo gelosamente ciò che l'Austria vuol loro accordare, l'integrità cioè della propria nazionalità; NAZIONALITA' ITALIANA ch'ella in Gorizia ed in Trieste rispetterà. L'Austria dice: „ Io „ membro della confederazione germanica, ho provincie „ slave, paesi che slavonicamente lascerò sviluppare „ e fiorire, e che amano rimanere sotto al mio scettro; „ voglio conservar parimenti lasciandole italianamente „ progredire alcune terre italiane che mi trovo avere „ come sarebbe la Venezia o l'Istria, Trieste o Go- „ rizia; vo'dare al mondo l'esempio di varie na- „ zioni che sotto lo stesso scettro trovino prosperità, „ unite in amore perpetuo. „

E i Lombardo-veneti a lei: „ Noi che ne' tem- „ pi ove tu Austria non eri libera tanto [abbiamo „ sofferto e tanto inutilmente chiesto, meno di quello „ che oggi ci prometti, temiamo che per l'odio ge- „ nerato da que' palimenti, sussister non possano „ legami d'amicizia fra l'Austria e queste provincie „ italiane quando queste a quella restino unite; de- „ sideriamo perciò indipendenza, ma allorchè staccate „ politicamente saranno le nazionalità, noi anco gli „ Austriaci ameremo, perchè uomini, mentre il prin- „ cipio di farsi le nazioni indipendenti è secondo „ noi Lombardo-veneti primo passo al vero amore „ per l'umanità, stimando noi quasi utopia il progetto „ austriaco di fare che frammenti di nazioni, varie di „ bisogni e di sentire si amino in situazione ove

„ l' una nazionalità all' altra sembri prepondera-
 „ re. „

Voi vedete: si gareggia in nobiltà per accelerare il vero amore frà l'umanità intera, e la differenza d'opinione circa tal punto, può muovere a malincuore un monarca a far guerra con un popolo mai però potrà, se sanamente si ragioni, scusciar odi fra privati. L'odio se sempre riprovevole, quì bestemmia; leggete i fogli di Vienna e vedrete che i discorsi d'alcuni veri austriaci più ancora s' approssimano alle brame d'Italia di quello ch'io all'Austria ho fatto dire; perchè a Vienna non son i pochi che temono agisca ingiustamente quello che al vivo desiderio d'una nazione si opponga. Ed allorquando giornali tedeschi, dei prezzolati, stoltamente e sfrontatamente vi asseriscano non potervi essere nazionalità italiana, perchè nelle antichissime invasioni barbariche. tribù germaniche hanno inondato Italia, rispondete a quelli, che gonfi di tale lettura vorrebbero farvene persuasi, che la nazionalità di Francia sarebbe allora un sogno, e Londra a Francfort dovrebbe avere deputati.

Nè i fratelli nostri d'Italia a noi vicini che ci odiano o ci sprezzano cadono in errore meno grave. Perchè come dimostrai, il popolo nostro eccellente di cuore, per natura italiano, non ama ancora nè lo può, la nazionalità italiana, e se cadde in qualche eccesso dai maligni più ancora che da propria rozzezza fuvvi spinto. Era il nostro popolo tale, cui gl' Italiani più italianamente educati, doveano con parole

e con scritti illuminare, affinchè egli cominciando a sentire amore alla propria nazionalità, decider potesse se sotto all'Austria o da lei indipendente, si desiderasse italiano. Rammemoro la Corsica. —

I nostri vicini fratelli d'Italia odiarono per chiedere amore, pretesero che uno sentisse amore perchè l'altro gli disse: ama; nè i ben veggenti loro daranno grave carico, se in momento di tanto bollore, non agissero come freddi ragionatori trovano giusto. Gli errori scambievolmente perdoniamoci, e sia uno il comune nemico, l'odio. Fratelli, amiamoci, se alcuni di noi accecati crediamo, attendiamo spassionatamente ad illuminarli, se infelici, piangiamo il dolore de' fratelli. Le generose anime degli Italiani svelte violentemente in questa guerra da' loro corpi, non ebbero altra colpa verso un vero Austriaco che d'intendere altramente di quello ch'egli vuole, l'amore di nazionalità, d'intenderlo finalmente come a Francfort lo s'intende. Od italiani austriaci e italiani che l'indipendenza agognarono, abbracciamoci fratelli, e l'empio grido " Morte a' tedeschi " che i primi mosse a furore, e le imprecazioni ed i calci di cui un Caffi fu bersaglio, sono atti da' quali l'umanità abborre, e vorrebbe da' suoi annali cancellare. Valga il pentimento che nasceranne a farne germogliare, pace, concordia, amore.

Nè le sante vittorie riportate dai liberali di Vienna sull'antico sistema, meno falsamente vengono rappresentate al nostro popolo, le nobili azioni di quella gente che null'altro domanda se non che fondar un

regno d'equità, e dall'onore di tal fondazione nessuno, purchè atto, rigetta; nobile o popolano, vescovo o ebreo, imberbe o barbuto. —

Accusano particolarmente i nostri liberali la nobiltà di mantenere il popolo in queste erronee idee, per viste di propri interessi riprovevoli, e forse troppo acerbamente lo fanno.

Su quest'argomento vide Gorizia pubblicati in questi giorni alcuni opuscoletti, de' quali credo parlar bene quando io dica, la lotta essere stata ineguale, perchè fra di uno che può sentire e certo sà, ed uno che se sente, esprimersi (per quanto a me sembra) non può; lotta però che, forse necessariamente, finì con ingiurie personali, e poco poté perciò contribuire al santo scopo della concordia.

È vero ai nobili si deve parlar forte. Bisogna dir loro, che se il popolo pensi a quanto loro pagò ingiustamente per diritti che non possono esistere dacchè scomparvero le relazioni fra vassallo e signore che n' erano motivo e scusa; se pensi il popolo, quante furono per lui che lavorava e pagava le vie al progresso barrate, aperte ai nobili spesso inerti e da tante gravezze esenti, non affatto condannabile sarebbe se foss'egli che l'indennizzazione pretendesse; bisogna loro dire quando vantino i diritti derivanti dall'epoca della feudalità, epoca la quale se utile fu, spirò omai, che si facciano a pensare quanti di questi tributi fossero il prezzo mediante il quale si liberava il servo da atti con cui avevano dritto i feudatari d'oltraggiare e deridere in ogni maniera quest'im-

magine di Dio, l'uomo; bisogna dir loro che per la moltitudine dei diritti che s'arrogava capriccio e prepotenza della gente da cui si glorierebbero derivare, lo storico rifuggendo dall'annoverarli tutti, spera sia esagerazione ch'ella ne vantasse sulla vergine che giurava fede all'uomo di sua scelta, ma deve però confermare che vi furono creature umane crocifisse per delitti verso un uccello da caccia; e se riflettano, non esser impossibile che un censo cui percepiscano, sia per eredità od altra combinazione il rappresentante del riscatto anticamente stabilito da una terra, per redimersi da simili abbominevoli tirannie, forse più d'uno di loro nell'orror del sospetto, spezzate le insegne dell'orgoglio, sui frantummi degli aurati stemmi altr'uomo ergendosi, benedirà al sole della libertà, che salva l'umanità dall'inorridire più a lungo a tali dubbi, molto lontani dall'essere parti d'immaginazione troppo fervida.

Ma la colpa non è tutta de' nobili. Perchè se dessi oppressero, noi più numerosi ebbimo il torto di restar oppressi; perchè fino al punto dove alcuni sommi, i vantaggi dell'uguaglianza e della libertà additandoci, le assopite generose idee nostre destarono, non erano i pochi fra noi che corteggiando ed adulando i nobili, per il solo avvicinarli, superiori si tenevano ai popolani; perchè è morta jeri l'epoca, in cui il merito artistico e letterario di nobiltà si premiava, ed il nobile d'antico legnaggio vedeva chi applauso meritasse, fatto nobile, e non aveva tutto torto di tener sè, nobile, degno di plauso. Perchè

l'egoismo e la vanità sono piaghe sì, ma estesisime, e, confessiamolo, lo scender materiale del nobile opposto al salire pur materiale del popolano spiega abbastanza quell'avversione d'una parte della nobiltà alle innovazioni; della nobiltà che se falsamente suppone di scender anco nel morale, può incolparne i popolani, che tanti secoli la persuasero d'un' altezza morale. Apra il popolo gli occhi ed i nobili non vorranno più a lungo restar ciechi.

Piaga ben più profonda fra noi è intolleranza religiosa. Della quale (ad ogni scupoloso osservatore è ciò evidente) non sarebbe affetto il nostro buon popolo, se da coloro, con malo esempio non vi fosse talvolta eccitato, che per qualche coltura intellettuale emergendo, più mostruoso rendono il delitto, perchè la mostruosità ne comprendono. Ed allorchè questi fintamente mi si scusano dicendo d'essere all'intolleranza costretti, perchè la intolleranza religiosa è omai bisogno del nostro popolo, dopo aver proclamato falso ciò, dirò loro che vorrei vedere se fossero così pronti a dar pane al popolo, il dì che nel bisogno gridasse: ho fame.

Io ebreo, che come ebreo, persuaso della mia credenza e fatta dal cittadino astrazione, l'intolleranza cristiana non curo, mi rivolgo ai ministri della religione cristiana, e non come ebreo, ma come uomo (se anche giovane ed indotto). dal profondo dell'anima mia loro rendo grazie, se ora che i giorni passarono ove baluardo de' troni si voleva l'ignoranza e s'asseriva la chiesa, vollero liberi al

popolo cristiano favellare ed attingere dal Vangelo, fonte ch'egli adora, di tolleranza principi e di concordia.

Si; quando oltre al predicare al popolo con s. Matteo (V. 44.) AMATE I VOSTRI NEMICI ED A QUELLI CHE VI MALEDICONO BENEDITE, QUELLI CHE VI ODIANO BENEFICATE, e: QUELLO CHE VOLETE CHE A VOI FACCIANO GLI UOMINI, FATE (VII. 12.) dipingono gli Ebrei uomini come tutti gli altri atti all'errore, ma ne' secoli andati quasi costretti all'errore, ma fraternamente uniti, ma pazientemente sofferenti, ma pronti ad impiegare le loro forze intellettuali e materiali a prò di chiunque di Mosè seguace o di Cristo; quando rammentano al popolo che a loro occorre famelico di verità, il meritato omaggio che i dominanti e gli illuminati prestano ora benignamente in tutti i paesi a Ebrei; quando aggiungono che se pur il Vangelo dà autorità alle innovazioni che diedero vita alla religione cristiana tuttavia offre mirevoli esempi di tolleranza e di lode agli Ebrei; quando appoggiati a s. Matteo (V. 17-19.) gridano al popolo che aspetta da loro Giustizia e Carità, di non isprezzare costoro per le cerimonie religiose che impone loro la legge, perchè l' Evangelista noma grande ne' cieli pur quello che di Mosè le minutissime leggi avrà osservato e s. Paolo (Atti degli Apostoli XXIV - 14.,) ci narra che anzi egli stesso alla legge attaccatissimo rimase, fede avendo in Mosè e ne' profeti, e offrendoci stupende lezioni di tolleranza (ai Romani XIV. 1. 2 3.); allorquando per troncar pregiudizî retaggio de' secoli d'ignoranza

favellando con s. Paolo che all'ingrandimento della nascente religione cristiana tanto contribuì, al popolo esclamarono: " Preghiamo sì, da Gesù Cristo l'illuminamento degli Ebrei ma anzichè far loro rimproveri gridiamo con s. Paolo (ai Romani XI. 12.) IL MAN-
" CAR DEGLI EBREI FU LA RICCHEZZA DEL MONDO; com-
" patiamo se anche a ragione non li approviamo i loro
" riti forti in s. Paolo che favella: QUALE È DEL GIU-
" DEO IL VANTAGGIO, QUALE DELLA CIRCONCISIONE IL
" PROFITTO? GRANDE IN OGNI MODO, CHÈ AI GIUDEI FU-
" RONO DA DIO CONFIDATI GLI ORACOLI; (ai Rom. III.
" ai 1. 2.): „; quando con s. Giovanni (Evang.
X. 16.) gl'insegnano a non derider l'ebreo se tempi
di redenzione aspetta, ricordando il tempo da quel
Santo predetto, ove uno sarà il gregge uno il pastore,
tempo beato che tutt' ora attende il buon cristiano;
— allora si che contribuiscono mirabilmente alla gran-
d'opra del risorgimento sociale, la tolleranza destando
nel popolo, santissima virtù che mi persuade a non
odiar o dar molestia al mio simile che altrimenti
crede, perchè per lo stesso motivo avrebb' egli di-
ritto a odiare ed a maltrattar me; virtù che prima
perciò emana dalla santa fonte mosaico-crisitana: Non
far ad altri quello che a te non piace. Chè, se si spre-
zza questa virtù nella preponderante forza materiale
fiduciando, Dio si bestemmia ed il Vangelo.

Forti nell'amore del vero, proseguano deh!
i santi pastori il glorioso cammino. All'istruzione
rivolgansi gli sforzi comuni, all' italiana perchè la
più popolare, e tolleranza ne avremo e pace. Af-

frettiamoci tutti, nobili e popolani, cristiani ed ebrei, preti e laici, vecchi e giovani a dar coltura al popolo italiano, se anche all' Austria ligio perchè all' Austria grato; Affrettiamo fra noi il giorno ove il seguace di Cristo a quello di Mosè amico rispetterà in lui il suo maestro, come questi nell'altro ammirerà il destinato da Dio ad avvicinare alla verità tanti popoli: giorno a cui in fraterno amplesso il nobile ed il popolano benedirà, giubilante il primo per aver finalmente scoperto null'uomo essergli come uomo inferiore; di gioja brillante il secondo per vedere, a lui in faccia alla legge verun altro superiore; e tutti uniti rendiamo questo soggiorno invidiabile per le bellezze di natura pure per coltura veramente nazionale lodato, per tolleranza ammirato e per concordia. Della quale il santissimo desiderio scusa me inetto se scrissi, per invitar soltanto più valenti a pensare ed a scrivere, me di tali questioni affatto inesperto, come del favellare al pubblico, onore cui per ora non agognavo.

Settembre 1848.

G. I. Ascoli.

